



Le speranze dei nostri poveri

In ascolto delle loro voci, per cogliere il Nuovo che Gesù porta nelle vite di ciascuno



GIORNATA MONDIALE DEI POVERI - DOMENICA 17 NOVEMBRE 2019

IN PREGHIERA

Fin dai primissimi secoli del Cristianesimo, ad Aquileia, i nostri padri nella fede cantavano il Cristo Risorto come “speranza per i disperati”.

Una eredità splendida ed impegnativa.

*Quando Cristo, Re della gloria,
scenderà nell’inferno per debellarlo
e il coro degli Angeli ordinerà
che davanti a lui si aprano le porte dei Principi,
il popolo che veniva tenuto prigioniero della morte,
con voce grondante lacrime griderà:
sei finalmente giunto, desiderabile a lungo atteso,
ti aspettavamo qui nelle tenebre
affinché in questa notte ci liberassi
dalle catene della nostra prigionia.
Invocano te i nostri sospiri.
A te sono rivolti i nostri copiosi lamenti,
tu sei speranza per i disperati
grande consolazione per chi è fra i tormenti. Alleluia!*

Gesù, fondamento della speranza

Oggi come ai tempi del salmista, persone e famiglie vivono una dura realtà: ma sconforto e fatica non devono prevalere

“**L**a speranza degli poveri non sarà mai delusa”. Rifletto sul Messaggio di papa Francesco per questa terza Giornata mondiale dei poveri, guardando l’immagine di copertina di questo fascicolo preparato da Caritas Diocesana per l’occasione. Dei cespi di insalata dell’Azienda Agricola della Cooperativa TerrAmica di Mansuè, legata a Caritas. Banale? Mera pubblicità? Cosa c’entra la “nostra” insalata con il Messaggio del Papa e soprattutto, con i poveri? C’è una possibile relazione con la “speranza dei poveri”? Decisamente la nostra insalata è poca cosa per il dramma delle persone povere, e certissimamente non può essere fondamento robusto per una speranza non delusa. Quel “mai delusa” presente nel Messaggio è una provocazione, perché di uomini, donne e interi popoli che hanno concluso la loro esistenza, schiacciati da una salvezza sperata ma non realizzata, nella storia ce ne sono proprio



DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

*«La speranza dei poveri non sarà mai delusa» (Sal 9,19).
Le parole del Salmo manifestano una incredibile attualità. Esprimono una verità profonda che la fede riesce a imprimere soprattutto nel cuore dei più poveri: restituire la speranza perduta dinanzi alle ingiustizie, sofferenze e precarietà della vita.*





tanti. Papa Francesco con il testo di questo salmo ci introduce alla virtù della speranza non alienandoci dalla storia con tutta la sua sofferta drammaticità, ma stando dentro la concretezza della vita dei poveri e delle origini di tanta povertà.

Proprio dentro la grande e drammatica storia che segna la vita di tante persone e famiglie trovano significato anche quelle foglioline di insalata. Come Caritas diocesana non abbiamo, forse diversamente da altri, grandi opportunità da offrire ai poveri che il Signore Gesù mette sulla nostra strada. Soprattutto non abbiamo né energie né risorse per affrontare e risolvere definitivamente il percorso faticoso di tante fragili esistenze. Sul piatto della bilancia a favore dei poveri mettiamo il debole peso di questa insalata. Lo mettiamo con amore e intima convinzione di non essere portatori di salvezza ma solo umili, talvolta pasticcioni, strumenti che facilitano almeno l'inizio di un

percorso che porta alla salvezza. E questo inizio si chiama opportunità di lavoro.

“La speranza degli poveri non sarà mai delusa”. Il testo del salmo non è un testo idilliaco, ma descrive sia la condizione del povero sia l'arroganza di chi lo opprime. Invitati a vivere a coltivare la speranza sono i poveri, un intero popolo, che vivevano un'epoca in cui gente arrogante e senza alcun senso di Dio dava la caccia ai poveri per impossessarsi perfino del poco che avevano e ridurli in schiavitù. Afferma papa Francesco: “Passano i secoli ma la condizione di ricchi e poveri permane immutata, come se l'esperienza della storia non insegnasse nulla. Le parole del Salmo, dunque, non riguardano il passato, ma il nostro presente posto dinanzi al giudizio di Dio”. Crediamo che la strada che porta una persona a rialzarsi, a prendere coscienza della propria dignità sia quella del lavoro. Una occupazione rispettosa della condizio-

ne di ciascuno, vissuta all'insegna dei diritti e dei doveri che caratterizzano il lavorare insieme, capace di porsi come piccolissimo cuneo profetico sulla apparente roccia del capitalismo imperante è ciò che Caritas Diocesana intende offrire.

Per noi il fondamento della speranza non è la fantasia, non è spiritualità disincarnata; è la ricerca di possibilità future cominciando il Nuovo con piccoli, costanti e radicati segni. L'inizio del Nuovo che Gesù ha innestato nella storia personale di ciascuno, patrimonio prezioso per tutta la famiglia umana, è sempre segnato dalla piccolezza e dalla fragilità, dall'insignificanza. Ecco il perché di un cespo di insalata come segno per questa Giornata. Sì, questo, insieme alla generosità di tanti uomini e donne che anche in modo diverso servono quotidianamente i poveri, è il nostro contributo per alimentare la speranza.

don Roberto Camilotti
direttore Caritas diocesana
di Vittorio Veneto

(Ritrovate estratti del Messaggio di Papa Francesco per la III Giornata Mondiale dei Poveri in calce alle pagine di questa pubblicazione).



DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

Giudicati spesso parassiti della società, ai poveri non si perdona neppure la loro povertà. Il giudizio è sempre all'erta. Non possono permettersi di essere timidi o scoraggiati, sono percepiti come minacciosi o incapaci, solo perché poveri. Dramma nel dramma, non è consentito loro di vedere la fine del tunnel della miseria.



Perché nessuno debba rinunciare a curarsi

Apri a Conegliano il Dispensario sanitario di Caritas e Croce Rossa

È per chi è così povero da rinunciare perfino alle medicine di cui ha bisogno per la sua salute che nasce a Conegliano il “Dispensario sanitario eco solidale”. La sede è nel Centro Caritas Madre Teresa in via Torricelli 19, cioè all'interno di Casa Toniolo.

Cosa fa il Dispensario? Distribuisce gratuitamente farmaci e materiale sanitario a persone in stato di bisogno che vivono nel territorio.

Farmaci e materiale sanitario arrivano dalle donazioni di cittadini, enti, associazioni, aziende.

È un'iniziativa della Caritas della Forania di Conegliano, in collaborazione con il Comitato Croce Rossa Italiana di Conegliano e con il sostegno della Caritas diocesana.

L'inaugurazione è sabato 16 novembre alle 10.30 a Casa Toniolo,

con la partecipazione del vescovo mons. Corrado Pizziolo e del direttore generale della Ulss 2 Francesco Benazzi.

Il Dispensario sarà aperto per il ritiro dei farmaci lunedì dalle 9 alle 12 e mercoledì dalle 15 alle 17, per la consegna dei farmaci da parte di chi desidera donarli, il giovedì dalle 15 alle 17. Per informazioni: 0438 60781, dispensario.mt@gmail.com

Il dispensario conta su un direttore sanitario volontario (il dottor Claudio Penco) e sulla disponibilità di infermieri e farmacisti volontari.

Il primo obiettivo del Dispensario, è, naturalmente, garantire cure sanitarie e farmaci a chi vive in povertà.

Servizi sociali dei Comuni, Caritas territoriali, Comitato Croce Rossa di Conegliano, e altre associazioni del territorio proporranno

alle persone di cui si prendono cura di rivolgersi al Dispensario in caso di bisogno di farmaci o ausili sanitari. Ma anche singoli uomini e donne potranno autonomamente recarsi al Dispensario. Il servizio è rivolto prevalentemente al territorio dell'ex Ulss 7, oggi Distretto di Pieve di Soligo dell'Ulss 2.

Il primo obiettivo del nuovo servizio è, naturalmente, favorire l'accesso alle cure sanitarie a chi vive in stato d'indigenza. Ma non è l'unico. Il Dispensario raccoglierà quelle decine di farmaci ancora validi che le famiglie acquistano e poi finiscono con il non utilizzare – per poi buttarli via una volta scaduti. Donare i farmaci significa non sprecarli, ed anche ridurre l'inquinamento dovuto al loro smaltimento.



Scaffali di farmaci pronti a essere donati a chi ne ha bisogno



Speranze compiute, frustrate, a metà...

Il diacono Alberto Azzari ci rende partecipi di alcuni suoi incontri con persone che vivono situazioni varie, ma tutte accomunate dalla fatica dei giorni e soprattutto, dalla fatica di alimentare quotidianamente la speranza.

“**C**amminare accanto ai poveri, insieme con loro, comporta inevitabilmente un coinvolgimento nelle loro attese, una partecipazione ai loro sogni, alle loro speranze. Inevitabilmente... ma anche per scelta, per quell'empatia che ci fa prossimi alla loro vita, per quella grazia di Vangelo vissuto che loro ci comunicano. I poveri ci educano, ci educano alla speranza, anche quando questa sembra troncata. Ce lo confermano le storie di vita qui di seguito. I nomi saranno inevitabilmente di fantasia.

Francesco, un uomo di quarant'anni. Dodici anni fa è rimasto orfano della madre nubile, deceduta per tumore. Si è trovato solo al mondo: la mamma, Luciana, era tutto per lui. Per l'assoluta assenza della figura paterna e per il carattere aspro della madre, che aveva 'rotto' con tutti i parenti, Francesco si è trovato ad affrontare la vita senza averne le risorse. Luciana, la mamma era stata la fortuna di Francesco, perché lo aveva fatto studiare, fino a fargli conseguire il titolo di ragioniere. Ma era stata anche il grosso

handicap della sua vita per il rapporto fagocitante esercitato sul figlio, fino a creargli un disturbo della personalità, riconosciuto e definito dagli psicologi come 'ipertrofia dell'ego'. Quali speranze potevano aprirsi per Francesco, tutto chinato e rivolto su di sé, e incapace di istituire relazioni, in un sistema socio-sanitario in cui unico protocollo in simili fattispecie è la somministrazione dello psicofarmaco? Il filo d'erba di una speranza che ha iniziato a crescere agli occhi di Francesco è stato rappresentato dalla nomina di un amministratore di sostegno, che lo ha accompagnato, passo dopo passo, a compiere qualche progresso verso la socializzazione: prima con una borsa-lavoro, e poi con un progetto di inserimento lavorativo mirato, ora stabilizzato, grazie anche ad una applicazione della normativa sulle "categorie protette". Francesco, a poco a poco, ha imparato a guardare un po' più in là, proprio a partire dalla relazione con l'amministratore di sostegno: una relazione non sempre facile peraltro, ma importante per la sua vita, forse anche a compensazione di un figura pa-

terna mancata. Ora Francesco dà alla propria speranza dei nomi. Un nome, che è già una realizzazione, è quello del lavoro; un altro quello di una stabilità abitativa; un altro ancora è quello dell'affettività, e qui la speranza deve rimuovere alcuni ostacoli che lui stesso non percepisce. Quella di Francesco si può definire come una speranza "in cantiere", e nei mesi scorsi ci ha sorpresi. Partecipando ad un pellegrinaggio francescano in Terra Santa, Francesco si è lasciato conquistare da quei luoghi, ha allargato l'orizzonte dei suoi interessi, ha intrattenuto relazioni con gli altri pellegrini. Davvero muovere i passi su quella Terra intercetta e fa crescere la speranza.

Lucia, una donna sola, tanto sola, colta, sensibile, capace di intuizioni religiose che traduce in arte. Ebbene, Lucia, forse proprio per la solitudine, forse per qualche disturbo, vive nella costante apprensione che qualcuno possa farle del male, che possa avere su di lei degli influssi negativi. E' aiutata in casa da una badante, ma il suo cuore ha bisogno di altro. Dato il suo approc-



cio religioso, ci sarebbe da citare qui Sant'Agostino: "il mio cuore è inquieto finché non riposa in te". A partire dalla relazione con persone che le si fanno vicine, o che lei stessa cerca, Lucia ha bisogno di quelle gocce di speranza che nutrono la sua relazione di fede, e che al tempo stesso le permettono di vivere momenti, spazi temporali, nella giornata distolta dal pensiero dominante di relazioni avverse contro di lei. Come definire la speranza di Lucia? Forse come una speranza a piccole dosi, ma che accompagna

una vita. E la speranza di una persona che ha fede non delude, perché l'amore di Dio è stato seminato nel suo cuore. Bisogna dirglielo da vicino.

Termino con una speranza che è un sogno, un sogno che si è realizzato. Quello di due cittadini dello Sri Lanka, cristiani, con tre splendidi bambini: un maschietto e due femminucce, l'ultima nata da pochi mesi. Ebbene, proprio la nascita dell'ultima bimba ha recato con sé il cestino del lavoro per il papà. Un lavoro da

tanto tempo ricercato, mai trovato "in regola". Ora questo sogno si è realizzato, dopo qualche anno in cui la disoccupazione aveva portato il papà ad accettare un'occupazione come badante presso una famiglia di Milano, con rientri a casa in Veneto di pochissimi giorni all'anno (sono le moderne forme di schiavitù). Un segreto di quella famiglia? Entrando in casa loro, un cosa ti colpisce subito: all'ingresso una Bibbia aperta con una candela accesa. Arde la speranza!"

DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

Il contesto che il Salmo descrive si colora di tristezza, per l'ingiustizia, la sofferenza e l'amarezza che colpisce i poveri. Nonostante questo, offre una bella definizione del povero. Egli è colui che "confida nel Signore" (cfr v. 11), perché ha la certezza di non essere mai abbandonato. Il povero, nella Scrittura, è l'uomo della fiducia!



Una tessera... uno sguardo...

La dottoressa Manuela Giusti all'Ulss 2 vive ogni giorno sul "fronte" dell'incontro con la diversità che rischia di divenire scarto. La scrivania o lo sportello non sono sufficienti a creare barriera, ad esercitare la professione in modo asettico e distaccato. Per grazia, il vetro non nasconde i volti e gli sguardi s'incontrano con il loro carico eloquente.

“Una tessera...uno sguardo: speranze, parole, storie, dolore. Questo è quanto vivo giornalmente nel mio luogo di lavoro. Persone straniere si rivolgono a me per richiedere l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale. Sembra un lavoro banale, semplice, e invece, basta uno sguardo, una parola detta nella loro lingua d'origine.. e un semplice gesto diventa la chiave che apre la porta a storie di vita e di speranza. Emmanuel, Christopher, Olena, Mohammed, Myroslava: sono i nomi di alcuni degli innumerevoli sguardi che mi hanno fatto capire quanto sono fortunata ad essere nata in questa parte del mondo. Alcuni di loro portano con sé un

percorso sicuramente complesso, ma non irto, e perciò trasmettono l'idea di persone che stanno vivendo la loro vita in tranquillità. Altri, purtroppo, sono destinati ad affrontare strade più impervie: la speranza di trovare "luoghi più sicuri" rimane la sola ancora di salvezza. Ricordo con rammarico la triste storia di Emmanuel, che avrei voluto aiutare con tutto il mio cuore. Gli avevo chiesto di avere fiducia in me, di credere che sarei riuscito ad aiutarlo. Emmanuel aveva ottenuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari ma non riusciva a trovare un alloggio. La mia sicurezza di riuscire ad aiutarlo si è scontrata con un sistema di "porte chiuse" che ha costretto Emmanuel a lasciare Conegliano, l'ha fatto salire

su di un treno senza neppure una bottiglia d'acqua.

Pochi giorni fa ho ricevuto la telefonata di Ibrahima, un cittadino senegalese in Italia da oltre trent'anni che, a causa della crisi, aveva perso il lavoro e di conseguenza anche l'abitazione, perché non poteva pagare l'affitto. Recentemente ha trovato un nuovo lavoro, un contratto a tempo indeterminato, ma non riesce a trovare un appartamento. Il suo progetto e desiderio è riunirsi con la propria famiglia ma in questo momento non gli è possibile. Mi ha chiesto di aiutarlo a trovare un'abitazione ma so che sarà molto difficile. Mi sento quasi inutile, mi chiedo come posso non deludere la sua speranza.

Recentemente ho rivisto Christopher, un ragazzo gambiano. È arrivato nel mio ufficio perché stava cercando la sua tessera sanitaria. Mi ha raccontato che è un richiedente protezione internazionale e che aveva iniziato il percorso di riconoscimento in Italia, ma un giorno ha deciso di scappare in Germania. La Ger-

mania lo ha riportato nel nostro Paese, esattamente a Napoli e poi a Roma. Da Roma è rientrato a Conegliano dove si è recato dalla struttura che lo aveva accolto ma lì non ha ritrovato i suoi documenti. Si è ricordato che era stato nel mio ufficio ed è venuto a chiedere aiuto. Questa volta però, grazie a una

telefonata a Caritas, la sua richiesta d'aiuto ha ottenuto risposta: Christopher non è uscito da solo dal mio ufficio, ma in compagnia di Padre Bernard (sacerdote che vive nella parrocchia di Pio X a Conegliano, assistente pastorale delle comunità di immigrati cattolici di alcuni paesi dell'Africa)".



DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

La condizione di emarginazione in cui sono vessati milioni di persone non potrà durare ancora a lungo. Il loro grido aumenta e abbraccia la terra intera. Come scriveva Don Primo Mazzolari: «Il povero è una protesta continua contro le nostre ingiustizie; il povero è una polveriera. Se le dai fuoco, il mondo salta».



DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

Gesù non ha timore di identificarsi con ciascuno povero: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Sfuggire da questa identificazione equivale a mistificare il Vangelo e annacquare la rivelazione.

Gesù ha inaugurato il suo Regno ponendo i poveri al centro, ma ha affidato a noi, suoi discepoli, il compito di portarlo avanti, con la responsabilità di dare speranza ai poveri.

È necessario, soprattutto in un periodo come il nostro, rianimare la speranza e restituire fiducia. È un programma che la comunità cristiana non può sottovalutare. Ne va della credibilità del nostro annuncio e della testimonianza dei cristiani.



Una vendemmia che non delude le speranze

Enrico Lorenzon è un giovane universitario vittoriese. Ha partecipato alla vendemmia 2019 per arrotondare il suo magro bilancio di studente rendendosi però disponibile anche ad accompagnare, non solo fisicamente, tre giovani richiedenti asilo. Il racconto della sua semplice esperienza rende evidente che in quei giorni non ha raccolto solo uva...

“La speranza, per noi giovani in particolare, è un valore fondamentale: ci aiuta ad affrontare e superare i momenti più bui, ci aiuta a credere nel futuro. È uno degli elementi necessari per far sì che il motore della crescita funzioni al meglio. Tutto sommato, però, mi sento di poter affermare che i giovani come me, i quali hanno avuto la fortuna di nascere nella parte “giusta” del mondo e che sono abituati a standard di vita più o meno agiati, hanno una concezione di speranza meno concreta.

Di recente ho avuto l'opportunità e la fortuna di confrontarmi con un tipo di speranza con cui non avevo mai avuto a che fare: la speranza di una vita migliore. Grazie alla Caritas di Vittorio Veneto ho potuto partecipare ad un'attività lavorativa ed entrare in contatto con un mondo nuovo, raccontato da persone che lo hanno vissuto sulla loro pelle. Per circa due settimane, infatti, ho accompagnato tre ragazzi di origine nigeriana: ho

vendemmiato con loro, tutto il giorno, tutti i giorni.

Avevamo due modi di approcciarsi al lavoro completamente diversi. Accomunati dalla stessa serietà e professionalità, ma con due scopi differenti. A me faceva molto comodo qualche soldino per alleviare un po' il peso delle spese universitarie sulle spalle dei miei genitori. Mentre loro erano principalmente interessati ad avere un impiego per poter richiedere i documenti.

Mi rimarrà sempre impressa una conversazione che abbiamo avuto in pausa pranzo: mi hanno chiesto di parlare loro dei viaggi che avevo fatto nella mia vita. Io, un po' ingenuamente, ho rivolto loro la stessa domanda e la risposta è stata: noi non siamo fortunati come te, siamo dovuti scappare dal nostro paese per la guerra e non abbiamo documenti, quando li otterremo magari viaggeremo come te e porteremo con noi anche la nostra famiglia. Mi è rimasta impressa questa conversazione proprio per la speranza di cui erano piene le loro parole, una speranza forte,

pungente, una speranza che ti pervade.

Questa esperienza e la conoscenza delle storie di questi ragazzi, mi hanno aiutato a crescere, mi hanno reso più consapevole e mi hanno insegnato che non bisogna mai abbandonare la speranza, dobbiamo farci accompagnare e guidare da essa in qualsiasi momento della nostra vita, per quanto difficile e duro esso sia”.

**Pubblicazione a cura di
Caritas Vittorio Veneto
Novembre 2019**

**Fondazione
Caritas Vittorio Veneto
via Malanotti, 11
31029 Vittorio Veneto
fondazione@
caritasvittorioveneto.it
0438 550702**

**Le fotografie in questa
pubblicazione sono di Mara
Cattai, Claudio Fantuzzo
e Martina Tormena, oltre
che dell'archivio Caritas.
Illustrazioni di Mara Cattai.**

Aziz spera

Aziz è uno dei tanti... Uno dei tanti che ha camminato, ha rischiato, ha pagato un duro prezzo, non solo economico, pur di arrivare. Arrivare dove? Arrivare a quei normalissimi ma preziosi traguardi che un uomo si pone. Traguardi per tutti gli uomini ma, evidentemente, non ancora per lui e per tanti altri come lui.

“Ciao, mi chiamo Aziz, sono senegalese. Sono qui in Italia da 4 anni, ho ottenuto l'asilo nel 2016. Sono il figlio maggiore di una famiglia cinque fratelli. Ho perso mio papà 2 anni fa, mia madre è in Senegal con i fratelli che vanno ancora a scuola. Dipendono tutti da me, ma gli ultimi 6 mesi sono stati difficili: ho perso il lavoro. Poi, con un

progetto della Caritas di Vittorio Veneto, mi hanno trovato un posto, dove sto facendo un tirocinio, appena rinnovato. Le mie speranze? Spero di arrivare a d'un contratto fisso. Trovarmi un appartamento. Sposarmi, poi mettere su una famiglia. Aiutare i miei a migliorare la loro qualità di vita.”



8x
mille
CHIESA CATTOLICA

Tre ragazze e ragazzi fragili - per la disabilità con cui sono nati o per percorsi di vita accidentati - hanno un'occasione per mettersi alla prova e scoprirsi capaci, per passare tempo in buona compagnia e prendere un impegno con se stessi. È il piccolo, nuovo corso di cucina che Caritas Vittorio Veneto ha

avviato: 2 appuntamenti alla settimana per 2 mesi nella cucina professionale installata in Casa Don Vittorino Favero, a fianco della sede della Caritas diocesana. Ad accompagnare i tre corsisti è la cuoca Paola De Santis, con il supporto delle volontarie Marta Zanette e Paola Casagrande.

L'iniziativa è realizzata grazie alle risorse arrivate dall'8 per 1000 alla Chiesa Cattolica per il progetto di Caritas Vittorio Veneto “La fabbrica dei mestieri”. Chi è interessato a futuri altri corsi di cucina può contattare Caritas a fondazione@caritasvittorioveneto.it o 0438550702.

DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

La promozione anche sociale dei poveri non è un impegno esterno all'annuncio del Vangelo, al contrario, manifesta il realismo della fede cristiana e la sua validità storica.



Nel servizio le radici del credere e del sperare

Domenica 6 ottobre 2019 fra Luca Di Pietro, viterbese di origine, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale come frate francescano. Un traguardo, ma in realtà una nuova importante partenza. Noi di Caritas Vittoriese abbiamo visto e condiviso alcuni passi iniziali del suo cammino di discernimento. Il suo percorso vocazionale, non privo di fatiche e grandi difficoltà, alimenta in noi la speranza che "tutto concorre al bene per coloro che amano Dio".



“Sono frate Luca, un frate minore e sacerdote di 45 anni che da un decennio ha la grazia di servire più da vicino il Signore nella carne battuta dei poveri. La storia di servizio agli ultimi ha avuto inizio a Vittorio Veneto con la proposta fattami dalla Caritas diocesana di collaborare nella gestione di due strutture di

accoglienza per migranti situate a Susegana e Parè. Fino ad allora non avevo mai svolto un servizio continuativo a favore dei più disagiati. Così, preso da mille dubbi, chiesi al Signore di illuminare la risposta da dare. La sua voce non si fece attendere e davanti al tabernacolo compresi questo: «Occupati sempre dei poveri e io mi occuperò di te». Accettai, e in quel sì detto con tanto timore si è radicata la vocazione francescana e sacerdotale che ora vivo con gioia.

Il servizio alle persone in difficoltà è poi continuato con la



gestione della grande mensa poveri presso il convento dei frati minori di San Bernardino a Verona e negli ultimi due anni con l'accompagnamento di famiglie e singoli in difficoltà ospitati presso la struttura di accoglienza Casa P. Adriano Osmolowski a Lonigo (Vi) al fine di un progressivo reinserimento sociale.

Negli anni la vicinanza alle persone in difficoltà ha fortemente interpellato la mia vita. Se volessi indicare quale virtù sento essermi stata donata in maniera preponderante, oserei indicare quella della speranza. Posso affermare che soprattutto il contatto con il migrante, che della speranza fa il

motore del proprio peregrinare, ha cambiato le prospettive della mia esistenza.

Riflettendo sul connubio speranza-povertà mi sono reso conto di come i due concetti siano tra loro inscindibilmente connessi. In estrema sintesi e con altrettanta estrema semplificazione si potrebbe dire che la seconda, la povertà, altro non sia che il fondamento, la ragione di esistenza, della prima. Si può così affermare che la povertà fonda la speranza, perché si spera ciò che non si ha per nulla o la cui permanenza nella nostra sfera privata non dipende da noi (si dice infatti che si spera di trovare lavoro, man-

tenere la salute o la fede...). In qualche modo tutti prima o poi viviamo situazioni di povertà; di conseguenza tutti abbiamo necessità di chiedere un aumento di questa importantissima virtù teologale che, come tale, è dono di Dio.

Al tempo del servizio ai migranti di Vittorio Veneto ero in una fase della vita in cui non sapevo bene cosa il futuro mi avrebbe riservato e spesso l'orizzonte appariva non così tanto roseo. Facilmente ero tentato di avere pensieri di sfiducia rivolti a molteplici aspetti dell'esistenza.

Poi la proposta Caritas arrivata come fulmine a ciel sereno. In breve tempo le cose sono radicalmente cambiate e ho sperimentato, nuovamente, la verità del vangelo, la verità della legge dell'amore che promette più gioia nel dare che nel ricevere. Attraverso il servizio a coloro che della speranza di una vita migliore avevano fatto il loro credo, ho iniziato a mutare il modo di vedere la vita. Da quegli incontri è ripartita una nuova vocazione francescana, più convinta della bellezza del servizio e che ora si esprime anche sotto la forma del ministero sacerdotale.

Volendo fare una breve sintesi della mia esperienza in rapporto con la speranza potrei dire che tutte le volte che mi sono trovato in difficoltà non ho dovuto far altro che aprire il cuore all'amore. Nel servizio all'altro ho trovato le ragioni del credere e dello sperare che la vita ha sempre un fine di bene e che va comunque sempre gustata fino in fondo”.

A Terramica la speranza di Alberto germoglia

È stato falegname e vigile del fuoco, è stato malato di depressione: ora nell'azienda agricola sociale legata a Caritas, si prende cura del prezzemolo, del sedano...e della sua serenità

Trovare la speranza, la forza per andare avanti, l'uscita dal "buco nero" della depressione in un germoglio, in una pianta che cresce, ma soprattutto in un gruppo che ha il valore di una famiglia.

È l'esperienza di Alberto, che nell'azienda agricola sociale Terramica di Mansuè ha, in pochi mesi, coltivato non solo peperoni, pomodori e cavoli, ma anche relazioni. Relazioni con i suoi colleghi, con i volontari e con chi ogni giorno acquista prodotti a km0 per la propria famiglia.

Alberto quando parla della sua esperienza da Terramica, iniziata ad aprile, sorride; un sorriso che si era via via spento durante i suoi 40 anni passati a lavorare come falegname.

Aveva perso anche gli stimoli che lo spingevano ad alzarsi la mattina per andare in cantiere e tornare a casa felice la sera dalla sua famiglia.

"Il contatto con le cose che crescono, che nascono mi ha fatto uscire da un brutto periodo" dice Alberto, che da Terramica ha trovato dei colleghi che sono qualcosa di più: un gruppo in cui



L'orticello di prezzemolo che Claudio cura personalmente

si sta bene, "in cui si lavora uno per l'altro".

E poco importa se la mattina la sveglia suona presto, perché alle 7.30 bisogna già aver inforcato gli stivali per essere operativi nelle serre e nei campi. Anzi, c'è perfino la voglia di fermarsi di più dopo il lavoro, per un pranzo insieme realizzato con i prodotti della terra, per quattro chiacchiere per scambiarsi i pareri sulla giornata e per una carezza al piccolo Semenza, il gattino mascotte di Terramica.

Coltivare la terra e raccoglierne i frutti è un lavoro antico, ma che ancora oggi riesce a risollevarlo un uomo che aveva perso la speranza e che invece ora riconosce la bellezza della vita in ognuna delle piante che accudisce. Racconta Giuseppe, il tecnico agronomo di Terramica: "Ho visto la passione che Alberto ha per questo lavoro quando, piantando 22mila piantine di radicchio, io e lui eravamo addetti a seguire la macchina che le posizionava nella terra. A noi toccava il compito di sistemare

quelle che non erano perfette. Lì ho capito quanto tenesse ad ogni piantina".

Col passare dei mesi Alberto, che aveva un orticello quando era ragazzo, ma che tutto quello che sa ora sull'agricoltura lo deve alla sua esperienza da Terramica, ha cominciato a ricevere sempre più responsabilità: di sua amministrazione sono ora le coltivazioni di prezzemolo e seda-

no, così come lo diventeranno a breve quelle di carote e ravanelli. E il bello di lavorare in un gruppo unito e coeso è che, anche se qualcosa va storto "ci si perdona gli errori".

L'esperienza di Alberto a contatto con la terra, con i suoi nuovi colleghi e compagni, con la vita che ogni giorno nasce, cresce, e qualche volta, con grande dispiacere, muore, ha permesso di rida-

re a quest'uomo la speranza non solo nella vita, ma nell'affrontarla ogni giorno con entusiasmo... e poco importa se tra le tante verdure che gli passano sottomano ogni giorno ci sono anche i poco amati finocchi: a farglieli "odiare" sono stati i suoi trascorsi da vigile del fuoco, dove glieli facevano mangiare in ogni salsa.

Dopo la Bosnia, una nuova luce negli occhi

Lorenzo Sardi ha 18 anni, frequenta il liceo classico, ed ha vissuto un'esperienza che lo ha arricchito: l'incontro con la povertà



“Dal 21 al 31 agosto 2019 in Bosnia a Banja Luka, ho partecipato ad un campo di volontariato organizzato da Caritas di Vittorio Veneto e Youth for Peace: eravamo 25 ragazzi e ragazze, sia italiani che bosniaci. Durante le prime giornate abbiamo preso parte a conferenze riguardanti temi di attualità europea, mentre nei giorni successivi abbiamo svolto lavori manuali

presso abitazioni di persone bisognose. Siamo venuti in contatto diretto con il disagio e la povertà, aiutando gente che viveva in condizioni inimmaginabili, in mezzo alla spazzatura, senza vetri alle finestre, con mobili distrutti e volti segnati dalla miseria. Abbiamo lavorato per giornate intere, imbiancando, gettando chili di immondizie, spazzando e lavando, per raggiungere alla fine del nostro lavoro un risultato decoroso.

Negli occhi delle persone aiutate abbiamo colto la riconoscenza e ciò ci ha ripagato della fatica. Quella in Bosnia è stata un'esperienza che mi ha coinvolto emotivamente, arricchito e fatto crescere. Sono partito senza grandi aspettative se non la voglia di tagliare per un periodo i ponti con la vita di qui, con la sua routine... sono ritornato con una nuova luce negli occhi".

Riprendo in mano la mia vita

Claudio ha condiviso con Caritas la parte migliore del suo percorso: quella in cui ha superato le difficoltà e recuperato la salute. Senza mai perdere il sorriso, e la voglia di ringraziare anche per le più piccole attenzioni ricevute.

Il signor Claudio è il figlio secondogenito di una famiglia di modeste origini che viveva tra le colline di Valdobbiate. Descrive i suoi genitori come persone rette dedite alla famiglia e al lavoro. Oltre all'attività alle dipendenze come operai, nel tempo libero lavoravano un terreno per terzi. E anche il signor Claudio aveva questo impegno, fin da bambino, al rientro da scuola.

Già dai primi anni delle elementari ha dimostrato buoni risultati; ha frequentato le medie presso un collegio della zona, partecipava al coro parrocchiale ed era fra i primi anche a dottrina. Sembrava che fosse aperto per lui un percorso in seminario ma alla fine la sua decisione è stata diversa e ha conseguito un diploma professionale per lavorare nel settore metalmeccanico.

Il primo lavoro ancora prima di compiere i 14 anni è stato come manovale cantiniere per due anni. terminate le scuole professionali ha iniziato come apprendista, fino al servizio militare. Da qui si è spostato all'estero dapprima in Libia, poi nei paesi arabi, in pieno deserto, ed infine in Nigeria. In uno dei viaggi di rientro in Italia, tra una trasferta e l'altra, ha incontrato una ragazza vicentina che poi ha sposato. Essendo però abituato a lavorare all'estero è stato forte il richiamo di ripartire, anche per un'indole personale votata alla libertà. All'estero si sentiva riconosciuto dal punto di vista professionale ed economico: una volta incontrate altre realtà, era difficile riadattarsi al sistema italiano.

Con un amico ha costituito una società in proprio, ma ha avuto una delusione. Nel frattempo an-

che il matrimonio traballava. I rapporti con i familiari erano difficili ed ostacolati da alcune questioni economiche importanti legate a un'eredità. Cede quindi la sua parte di proprietà e parte per il Brasile dove si ferma per circa due anni. Un'esperienza che ricorda positivamente soprattutto per i rapporti che ha potuto costruire con la gente del posto.

Rientra in Italia per motivi di salute, gli viene asportata la milza e rimane con una stomia, che gli impedisce la prosecuzione del lavoro. Si deve dunque fermare in attesa di un nuovo intervento e forse anche di un ciclo di chemioterapia. Il signor Claudio sembra reagire positivamente, senza lasciarsi scoraggiare o impaurire. Il suo obiettivo è tornare a lavorare, tornare ad essere attivo ed economicamente indipendente. Gli pesa dover chiedere e



signor Claudio arrivano diverse proposte di lavoro che deve rifiutare non potendo garantire una presenza continuativa: l'intervento sembra sempre alle porte! E a questo si aggiunge la preoccupazione rispetto alla malattia, e alle cure che saranno necessarie per debellarla. L'ansia si fa sentire anche nel corpo, inizia la febbre e un generale malessere che influiscono sull'umore e vengono alla mente "cattivi pensieri". Parla molto con gli operatori dei suoi stati fisici e del suo malessere ma senza pietismo piuttosto con lo spirito di chi vuole guardare avanti. Ha sempre una battuta umoristica o un aneddoto simpatico da condividere e ringrazia anche per le piccole cose che a noi potrebbero sembrare insignificanti, ma per lui probabilmente sono segni di quell'attenzione che da tempo non riceve.

Arriva il giorno dell'intervento e va tutto bene, non avrà bisogno di ulteriori cure. Ora il signor Claudio può riprendere la sua vita per mano ed iniziare a pensare al futuro. Questo genera entusiasmo da una parte e un interrogativo dall'altra: Da dove ripartire? E verso quale destinazione? A chi affidarmi? Sa che non è da solo, ma è solo lui che può rispondere a queste domande.

dipendere da qualcuno.

I mesi passano e dall'ospedale non arriva la data tanto agognata dell'intervento. Il signor Claudio, che prima si appoggiava a degli amici, sa che non può contare sul loro sostegno a lungo: ciascuno d'altronde ha la propria

famiglia...

Sente parlare della Caritas e si presenta per chiedere ospitalità, proponendosi da subito di dare una mano secondo le proprie capacità e le proprie forze. L'attesa del ricovero diventa sempre più difficile da sostenere: al

DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

Non è facile essere testimoni della speranza cristiana nel contesto della cultura consumistica e dello scarto, sempre tesa ad accrescere un benessere superficiale ed effimero. È necessario un cambiamento di mentalità, per riscoprire l'essenziale e dare corpo e incisività all'annuncio del regno di Dio.



DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

Ai tanti volontari: Cari fratelli e sorelle, vi esorto a cercare in ogni povero che incontrate ciò di cui ha veramente bisogno; a non fermarvi alla prima necessità materiale, ma a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendovi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno.



Chi sono i volontari Caritas?

Una tesi all'Università di Padova analizza le motivazioni e le richieste di chi ogni giorno si impegna ad essere speranza per i poveri

Il Signore ha affidato a noi la responsabilità di dare speranza ai poveri, ci ricorda Papa Francesco: le donne e gli uomini che offrono il proprio volontariato in Caritas si fanno carico di questa responsabilità. Ma quali sono le motivazioni del loro servizio? Quali le soddisfazioni, quali le fatiche? In che modo Caritas diocesana può meglio sostenere i suoi volontari? Per avere risposte che non si-

ano mere sensazioni, Caritas Diocesana ha collaborato con il Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Padova, ed in particolare con la professoressa sacilese Mariangela Guidolin, per realizzare, tramite questionari, uno studio scientifico sui volontari Caritas. I risultati di 100 di questi questionari - quelli compilati da volontari delle foranie La Colonna, Conegliano, Torre di

Mosto, Pontebbana, Quartier del Piave- sono diventati il cuore della tesi di laurea triennale della leonicena Anna Laura Isolati.

“Più della metà dei volontari, il 69% circa, - spiega Isolati - sono donne, nonostante le donne inizino a fare volontariato in età successiva rispetto agli uomini. L'età dei volontari è solitamente superiore ai 61 anni, e il 76% di loro sono pensionati. Più di metà dei volontari svolgono altri servizi, e la maggioranza di loro, in particolare, si impegna in attività parrocchiali”.

Il questionario comprende anche una domanda aperta (cioè non con risposte predefinite tra cui scegliere) in cui i volontari possono esprimere liberamente le motivazioni del proprio servizio in Caritas.



“Per analizzare le risposte - spiega Isolati - si è deciso di effettuare un'analisi dei testi, per individuare le parole e le espressioni che più frequentemente vengono utilizzate (nelle risposte date dai volontari)”. I risultati sono nei due grafici che corredano questo articolo. “Abbiamo anche analizzato - scrive Isolati - la percezione che i volontari hanno del proprio servizio e degli aspetti organizzativi di Caritas. La valutazione sembra essere soddisfacente, tuttavia la maggioranza dei volontari sarebbe interessata a ricevere dalla Caritas diocesana più formazione”.

Emergono “la voglia di essere accompagnati da Caritas” e insieme “il desiderio di condividere i progetti Caritas con la comunità cristiana”. Infine, la soddisfazione personale dei volontari. “Quando un volontario percepisce di contribuire personalmente, seppur in minima parte, al benessere di chi chiede aiuto, si sente più soddisfatto. Anche il livello di coinvolgimento personale nell'attività di volontariato in Caritas sembra influenzare la soddisfazione dei volontari”. “I volontari più giovani sembrano essere più appagati, mentre sono i volontari anziani a mostrare i primi sintomi di insoddisfazione”.

Da Caritas un particolare ringraziamento alla professoressa Guidolin e alla laureanda Isolati per la disponibilità e l'impegno. Nei prossimi mesi, sempre in collaborazione con l'Università di Padova, sarà completata l'analisi degli oltre 300 questionari compilati dai volontari Caritas di tutte le foranie. Al termine Caritas organizzerà un momento di restituzione dei risultati e condivisione con i volontari e con il territorio, per ragionare insieme di come aiutare i volontari ad essere, ancora di più, speranza per i poveri della diocesi di Vittorio Veneto.



DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

A volte basta poco per restituire speranza: basta fermarsi, sorridere, ascoltare. Per un giorno lasciamo in disparte le statistiche; i poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro: sono giovani e anziani soli da invitare a casa per condividere il pasto; uomini, donne e bambini che attendono una parola amica. I poveri ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo.



DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

Il Signore non abbandona chi lo cerca e quanti lo invocano; «non dimentica il grido dei poveri» (Sal 9,13), perché le sue orecchie sono attente alla loro voce. La speranza del povero sfida le varie condizioni di morte, perché egli sa di essere particolarmente amato da Dio, e così vince sulla sofferenza e sull'esclusione. La condizione che è posta ai discepoli del Signore Gesù, per essere coerenti evangelizzatori, è di seminare segni tangibili di speranza. A tutte le comunità cristiane e a quanti sentono l'esigenza di portare speranza e conforto ai poveri, chiedo di impegnarsi perché questa Giornata Mondiale possa rafforzare in tanti la volontà di collaborare fattivamente affinché nessuno si senta privo della vicinanza e della solidarietà.





La speranza dei poveri non sarà mai delusa

Salmo 9,19

**III Giornata Mondiale dei Poveri
17 novembre 2019**